

Giuseppe Casale

# Per riformare la Chiesa

Appunti per una stagione conciliare

Non chiudiamoci in difesa inventandoci  
complotti contro la Chiesa. O riducendo  
a chiacchiericcio le voci che denunciano  
le nostre mancanze di fedeltà al Vangelo.

Non si tratta solo della pedofilia.  
Non è tempo per battaglie di retroguardia.  
Bisogna uscire in campo aperto e camminare  
insieme con tutti gli uomini e le donne  
di buona volontà.

edizioni la meridiana

*paginealtre*



Giuseppe Casale

# Per riformare la Chiesa

Appunti per una stagione conciliare

edizioni la meridiana  
*pagine altre*

# Indice

<i>Premessa</i>	7
Chi non è contro di noi è con noi	9
La Chiesa e il Regno	15
Conferma i tuoi fratelli	21
Andate... e fate discepoli tutti i popoli	27
Probati viri Uxorati	35
Gay: dall'orgoglio alla consapevolezza	39
Eluana ci parla ancora	44
Divorziati risposati	48
Christi fideles laici: nella Chiesa al servizio del mondo	53
Chiesa povera tra i poveri	66
Gli anziani continuano a far sogni	73



## Premessa

*Questo libro non è la raccolta di quanto ho scritto nei lunghi anni del mio servizio pastorale. Spesso, noi vescovi, cediamo al narcisismo di rileggerci e pensiamo che altri trovino utile leggere i nostri interventi.*

*Non intendo, quasi al termine del mio viaggio, rivolgere lo sguardo al passato, di cui sono grato al Signore per avermi fatto vivere straordinarie esperienze. Dalle prime, giovanili, tra gli scugnizzi di Napoli. Eravamo giovani studenti di teologia e tentammo un'azione educativa mentre ancora infuriava la guerra; davamo un piatto di minestra e parlavamo di Gesù. Mi è rimasta sempre nel cuore l'ansia di aiutare i giovani a scoprire Gesù e a trovare in Lui la pienezza della vita.*

*Le situazioni cambiavano. La Chiesa doveva trovare le risposte ai nuovi problemi della società. Non per una superficiale modernità; ma per far penetrare il Vangelo nelle cangianti situazioni della vita, che proponevano e ripropongono sempre gli interrogativi di fondo.*

*Non mi son fatto vincere dallo scoraggiamento, anche nei momenti difficili della vita personale e nelle ore buie, in cui sembrava che la nostra azione pastorale s'infrangesse contro le onde tempestose dell'ostilità o dell'indifferenza.*

*I tempi del Concilio! Quante speranze e quanta gioia nell'attuarne gli orientamenti. Soprattutto nel sentirsi popolo di Dio in cammino nella storia per farvi penetrare il lievito evangelico. Da vescovo, ho cercato di camminare insieme con la mia gente del Sud, condividendo la loro vita e animando un impegno di riscossa contro antiche e nuove oppressioni.*

*Non ho pensato che tutto potesse filar liscio come l'olio.*

*Non credo che il Vangelo possa prescindere dalla logica della Croce e ridursi a passeggero entusiasmo. Però non bisogna eludere le domande che la società ci pone. Il Concilio ha avviato un confronto che va continuato. Non chiudiamoci in difesa inventandoci complotti contro la Chiesa. O riducendo a chiacchiericcio le voci che denunciano le nostre mancanze di fedeltà al Vangelo. Non si tratta solo della pedofilia. La Chiesa deve ascoltare la voce di tante sofferenze umane, di tanti bambini violentati dai grandi, che li lasciano morire di fame o li mandano alla guerra con le armi fabbricate dai mercanti di morte, tra i quali ci sono anche tanti cristiani benpensanti.*

*Non basta un pur necessario richiamo ad un più attento rispetto della disciplina ecclesiastica. Non basta l'azione del papa, da solo. Con lui tutta la Chiesa deve muoversi per ascoltare e rispondere alla voce dello Spirito. L'umanità, che prende sempre più coscienza delle sue grandi potenzialità, tecniche e scientifiche, avverte il bisogno di un supplemento d'anima. Se la Chiesa non è pronta a svolgere questa missione con grande attenzione al nuovo che matura, perde l'appuntamento con la storia. Con la storia della salvezza, che si compie nella vicenda umana. E, viene meno al suo compito.*

*Non è tempo per battaglie di retroguardia. Bisogna uscire in campo aperto e camminare insieme con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. È più che mai attuale quel dialogo che Paolo VI poneva a base della Chiesa in Concilio, a cominciare dal dialogo all'interno della Chiesa, facendo la verità nella carità (Ef 4, 15).*

*Un leale e fraterno ascolto reciproco, fondato sulla comune ricerca di quel Bene sommo che, presente nel cuore dell'uomo, chiede di essere amato da tutti perché tutti, in Lui, si riscoprano fratelli e si diano la mano per camminare e crescere insieme.*

# Chi non è contro di noi è con noi (Mc 9, 40)

## *I rischi del settarismo*

Gruppo e comunità sono spazi sociali in cui la persona vive l'irrinunciabile apertura della sua relazionalità. Ciò avviene anche in quella comunità di fede che è la Chiesa. In essa la persona si arricchisce in un rapporto con Cristo che genera e alimenta la vita di fraternità.

L'appartenenza, quando si fa angusta e non diventa stimolo allo sviluppo ma difesa identitaria e sostegno alla propria fragilità, può generare atteggiamenti negativi. Si decade a livello di gruppo chiuso, di chiesuola, di setta. Questa caduta di stile diventa più pericolosa quando ci si impadronisce della verità, quando ci si nasconde dietro di essa e, addirittura, ci si identifica con essa, negando credibilità agli altri.

Nella storia ci sono tanti esempi che fanno riflettere. È, questo, un atteggiamento che spiega le guerre di religione, l'intolleranza, la condanna di chi la pensa diversamente, l'arroccarsi nell'isola della verità che rifiuta tutte le presenze di vero che sono sparse altrove. È un germe velenoso che trova terreno fertile anche in persone e gruppi di buona volontà.

Non ne furono esenti nemmeno gli Apostoli che, di fronte a chi scacciava i demoni in nome di Gesù ma non era del loro gruppo, glielo hanno impedito. "Glielo abbiamo impedito, dice Giovanni a Gesù, perché non ti seguiva insieme con noi."<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Lc 9, 50. È la redazione di Luca. Marco 9, 39 dice: "Volevamo impedirglielo".



La reazione degli Apostoli è immediata. Si vedono privati di un'esclusività, quasi di qualcosa di proprio. "Siamo noi che ti seguiamo e spetta a noi fare quello che fai tu." È questo il senso dell'intervento di Giovanni che si lamenta con Gesù. Ma Gesù risponde con un'affermazione che ancora oggi ci sconcerta. Non è la famosa frase: "Chi non è con me, è contro di me"; ma "chi non è contro di noi, è con noi", come riferisce Marco (9, 40); oppure "chi non è contro di voi, è con voi", come scrive Luca (9, 50). "Non glielo impeditate, precisa Gesù, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlar male di me... chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, non perderà la sua ricompensa" (Mc 9, 30-31).

Anche nell'Antico Testamento troviamo un episodio che mette in contrasto l'amore universale di Dio e la grettezza di quanti si ritengono unici depositari del vero culto. Mosè è con i settanta uomini sui quali si posa lo Spirito e profetizzano. Restano fuori dalla tenda due uomini, Eldad e Medad, e lo Spirito si posa anche su di loro che cominciano a profetizzare. Giosuè chiede a Mosè di impedirlo e ne ottiene questa risposta: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel nome del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo Spirito" (Num 11, 24-30).

Dio apre il suo cuore di Padre a tutti e vuole che nessuno se ne ritenga padrone assoluto. Le guerre di religione, l'intolleranza fra varie confessioni religiose, le scomuniche reciproche hanno per lungo tempo creato situazioni di divisione e d'inconciliabilità. Seguaci dell'unico Cristo si sono combattuti tra di loro. C'è voluto un lungo periodo di decantazione per ritrovare la via della comprensione reciproca; per scoprire che la verità è più grande di tutte le nostre credenze e che va vissuta nel dialogo. Che non è confusione o compromesso; ma confronto fraterno per camminare insieme verso quel traguardo che, tutti, ci trascende.

## Probati viri Uxorati

### *Preti... pendolari*

Il titolo del capitolo è un *latinorum* di facile comprensione. È la proposta di ammettere al sacerdozio, in alcune circostanze particolari, uomini maturi già sposati.

Non si tratta di abolire il celibato sacerdotale. L'attuale disciplina ecclesiastica rimarrebbe intatta, accentuandone però la libertà di scelta e aiutando i sacerdoti a vivere la loro totale consacrazione con una pienezza di paternità, che rifugga da facili compensazioni e si traduca in piena disponibilità al servizio della comunità. Questo è un impegno di grande importanza che esige non solo seria formazione negli anni di seminario, ma aiuto continuo ed attento per far maturare la personalità del presbitero in una dimensione di profondità interiore e di relazionalità pastorale che lo renda gioioso testimone di Cristo.

Il problema che intendiamo affrontare è un altro. Esistono molte piccole comunità che non hanno un proprio presbitero. Anche in Italia sono frequenti i casi di sacerdoti che hanno la cura di tre o più parrocchie. Essi sono diventati *pendolari del sacro*. Corrono da una parrocchia all'altra. E, senza considerare la fatica che debbono affrontare, riescono ad offrire ai fedeli di cui sono responsabili una attenzione superficiale e frettolosa. La situazione si fa più grave in contesti in cui la parrocchia è molto vasta; in Brasile vi sono parrocchie grandi come una diocesi italiana e la popolazione è sparsa in numerosi raggruppamenti. Per la cura di tali gruppi esistono molte cappelle (20, 30 e anche di più) che il

parroco può visitare alcune volte l'anno, mentre abitualmente il culto festivo è guidato da un catechista, da un ministro istituito o da una religiosa. Mancano quasi totalmente a tali comunità la celebrazione festiva dell'Eucarestia (sostituita da una liturgia della Parola) e del sacramento della riconciliazione. Anche nelle parrocchie italiane il problema si pone, sia pure in forma meno grave.

### *Il diritto della comunità*

Nasce spontanea una domanda: queste comunità non hanno diritto ad avere la cura pastorale continua di un presbitero? Quale legge deve prevalere, quella ecclesiastica del celibato o quella che nasce dalla natura stessa della Chiesa?

Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* ha messo in luce il rapporto fra Chiesa ed Eucarestia. La Chiesa celebra l'Eucarestia e l'Eucarestia edifica la Chiesa. Perciò afferma il Papa: "L'assemblea che si riunisce per la celebrazione dell'Eucarestia necessita assolutamente di un sacerdote ordinato che la presieda per poter essere veramente assemblea eucaristica. D'altra parte la comunità non è in grado di darsi da sola un ministro ordinato. Questi è un dono che essa riceve attraverso la successione episcopale risalente agli Apostoli. È il vescovo che, mediante il sacramento dell'Ordine, costituisce un nuovo presbitero conferendogli il potere di consacrare l'Eucarestia. Pertanto il Mistero eucaristico non può essere celebrato in nessuna comunità se non da un sacerdote ordinato... Il legame intrinseco tra Eucarestia e sacerdozio da una parte e dall'altra fra sacerdozio ed episcopato fa riflettere. Implica cioè che ogni celebrazione dell'Eucarestia da parte di una comunità o parrocchia debba avvenire, in forza della propria natura, sempre in unione con la Chiesa universale. Il criterio concreto per la comunità nella Chiesa è l'unione con il vescovo diocesano. La profonda *communio* già donata dall'Eucarestia fra vesco-

vo e parrocchia chiama entrambi a sforzarsi perché questi vincoli reciproci divengano sensibili e fecondi”<sup>27</sup>.

*Salus animarum, suprema lex*

Perché negare questa pienezza di comunione facendo prevalere la disciplina ecclesiastica sulla suprema legge della Chiesa, che è la *salus animarum* (la salvezza delle anime) come dice in conclusione lo stesso codice di diritto canonico?<sup>28</sup>

Perché privare tante comunità della piena celebrazione eucaristica e del necessario sostegno nel cammino penitenziale attraverso il sacramento della riconciliazione?

Si dirà che si accettano soluzioni di ripiego (liturgia della Parola con distribuzione dell’Eucarestia già precedentemente consacrata) per necessità. Ma, se si può trovare una via che consenta a tante piccole ma vivaci comunità di non sentirsi emarginate e di essere aiutate a vivere la pienezza del dono di Cristo, perché non farlo? È un interrogativo al quale i responsabili della Chiesa sono chiamati a dare risposta.

L’ordinazione presbiterale di *viri probati uxorati*, di uomini sposati che, per età e maturità umana e spirituale siano ritenuti idonei ad assumere i compiti del presbitero sarebbe una opportuna soluzione. Il presbitero sarebbe davvero *l’anziano* della comunità, in grado di presiedere la celebrazione eucaristica e di dare anche ad una piccola comunità la gioia di sentirsi partecipe di quel *memoriale* della Pasqua che ci fa sentire e crescere come popolo di Dio che annunzia e testimonia la *buona notizia*.

Più volte questo importante argomento è stato affronta-

<sup>27</sup> *Ecclesia de Eucharistia*, n. 6.

<sup>28</sup> “Avendo presente la salvezza delle anime che deve sempre essere nella Chiesa la legge suprema”, can 1752.

to nei sinodi episcopali ed in altre assemblee.

Ritengo sia giunto il tempo di invocare lo Spirito Santo perché dia alla santa Chiesa di Cristo il coraggio di fare una scelta che risponde all'attesa di tante comunità.

Il popolo di Dio è pronto. Ai responsabili il compito di rispondere ad una diffusa attesa.

# Christi fideles laici: nella Chiesa al servizio del mondo

*Laici, membri del popolo di Dio*

Qual è lo stato dei rapporti fra laici e gerarchia ecclesiastica a più di quarant'anni dalla conclusione del Vaticano II?

Non vi è un grande dibattito. Ne scrivono alcuni autori che hanno inventato significative immagini (*il brutto anatrocchio*) o alludono a una silenziosa presa di distanza (*lo scisma sommerso*).

In realtà non si è realizzato quel passaggio epocale da una Chiesa fortemente clericalizzata a una Chiesa – popolo di Dio, in cui i laici svolgano pienamente la loro missione.

Non era e non è impresa facile. Perché bisognava superare timori, rompere consuetudini consolidate, vincere una mentalità corrente che vedeva i laici ridotti al rango di ascoltatori e di esecutori. Anche quando alcuni organismi previsti dal Concilio (i consigli pastorali) sono stati realizzati, non sempre se ne è colto lo spirito. Molte volte essi sono diventati sterile accademia senza un serio confronto di opinioni.

Un ripasso del Concilio può aiutarci a rinfrescare la memoria e a rilanciare un'autentica presa di coscienza da parte di clero e laici circa la necessità dell'attiva partecipazione dei laici alla vita della Chiesa.

Anzitutto va recuperato il senso autentico del laico

come appartenente al *laos* (popolo), il popolo di Dio (*radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*)<sup>37</sup>. Prima delle distinzioni bisogna guardare l'unità fondamentale su cui si basa l'uguale dignità di tutti i membri della Chiesa: il Battesimo. La Chiesa nasce non per un'esigenza sociologica, anche se risponde al profondo bisogno dell'uomo, ma come dono di Cristo che si cala in mezzo agli uomini per condurli a vivere una comunione d'amore con Dio e i fratelli.

All'inizio dell'era cristiana non c'erano problemi di rapporto fra gerarchia e laici; collaboravano tutti. Dalle lettere di san Paolo appare che c'è una ricchezza di carismi, di funzioni, di ministeri per il bene della comunità. Il problema si pone nell'epoca cosiddetta *costantiniana*. Si evidenzia la distinzione fra quelli che nella Chiesa hanno il potere e quelli che debbono soltanto obbedire. Si accentua, poi, nei secoli del Medioevo quando la gerarchia diventa anche un potere civile, politico ed economico e aumenta la distanza fra chi guida e chi è guidato. Il momento più difficile si ha quando viene contestata l'origine divina della gerarchia, di coloro che hanno un compito di guida nella Chiesa. Si giunge così fino al punto di distinguere la Chiesa in due categorie: *Chiesa docente* e *Chiesa discente*. Questo contrasto, specialmente dopo la Riforma luterana, pone la Chiesa cattolica sulla difensiva. Si stabiliscono bene i confini e si tengono i fedeli laici sotto buona custodia. C'è voluto un lungo cammino per giungere al Concilio Vaticano II che rilancia il tema di fondo della Chiesa popolo di Dio in cui tutti i fedeli hanno la medesima dignità per la consacrazione battesimale. Il ministero è un servizio al popolo di Dio. La precedente visione della Chiesa era piramidale: Papa, vescovi, preti, religiosi, laici. Il Concilio Vaticano II, invece, mette al primo posto

<sup>37</sup> Cost. *Lumen Gentium*, n. 4, Ev 1, 288.

il popolo di Dio che cammina nella storia per realizzare il progetto di Dio. Il ministero è un servizio alla comunità che perpetua l'opera di Cristo buon pastore.

*Uno sguardo alla storia*

Durante il secolo XX c'è stato il risveglio del laicato e ha preso slancio la sua partecipazione alla vita della Chiesa. Questo slancio è stato motivato da un inizio di riflessione teologica sulla Chiesa ed è stato sollecitato da un motivo pratico. Finita l'alleanza trono-altare sotto la spinta del positivismo e del liberalismo, tesi a ricacciare la Chiesa nelle sacrestie, essa ha sentito il bisogno dell'appoggio dei laici. Sono nate le prime organizzazioni laicali che all'inizio difendevano soprattutto il potere della Chiesa, in particolare quello del Papa sullo stato Pontificio. Questo movimento di natura quasi politica fu sostenuto dall'autorità ecclesiale per fronteggiare l'anticlericalismo liberale del Risorgimento. Ben presto sorsero però delle difficoltà. La gerarchia accettava l'appoggio dei laici, ma difendeva sempre le sue prerogative. Se consentiva ai laici di partecipare all'apostolato gerarchico, non gradiva alcuni iniziali atteggiamenti di rivendicazione quasi corporativa, la cosiddetta *emancipazione dei laici*<sup>38</sup>. È interessante notare che Pio X nell'enciclica "Vehementer nos" (1906) presenta la Chiesa come società per sua natura "inequale", comprendente due categorie: i pastori e il gregge. Solo nella gerarchia c'è l'autorità di guidare e dirigere i membri. Il dovere della massa è di accettare di essere governata (*gubernari se pati*), sopportare ed eseguire con sottomissione gli ordini di chi la dirige. Nel 1906

<sup>38</sup> Una rapida sintesi di questo periodo si trova in: G. Casale, *Gli anziani faranno sogni*, ed. Borla, Roma 2004, pp. 16-29.



l'Azione Cattolica e altri movimenti avevano fatto molto cammino, ma la Chiesa era ancora concepita come società di *inequali*: la gerarchia depositaria del potere e i laici, fedeli obbedienti, chiamati a partecipare all'apostolato gerarchico (il termine partecipare fu poi messo da parte e si preferì usare il termine collaborare).

### *I laici nel Vaticano II*

Il Concilio Vaticano II ha fatto piazza pulita di questa concezione. Non si è trattato solo di un aggiornamento. È stata una svolta radicale, anticipata già nella precedente ricerca teologica, ma autenticata e proclamata nella *Lumen Gentium*. La Chiesa è popolo di Dio: la dignità fondamentale dei suoi membri viene dal Battesimo che rende tutti uguali. Certo, vi è un servizio ministeriale della gerarchia, ma il laico, come tale, ha il compito di partecipare alla vita della Chiesa, alla sua missione, al suo servizio apostolico. È la svolta che ha portato il rapporto laici-gerarchia su una posizione nuova, recuperando la natura originaria del popolo di Dio. Il laico partecipa ai *tria munera* (tre uffici) del Cristo: sacerdote, re e profeta. La sua non è solo una missione nel mondo, ma anche un compito importante nella vita della Chiesa per l'approfondimento stesso della fede. A questo riguardo l'affermazione più importante è contenuta nella *Dei Verbum*, che dice:

*La Tradizione, che trae origine dagli apostoli, progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo: infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2, 19 e 51), sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali, sia con la predicazione di coloro*

*i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità. La Chiesa, cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le parole di Dio*<sup>39</sup>.

Da una Chiesa distinta in parti ineguali (teologia che si difendeva da un protestantesimo che aveva negato l'origine divina della gerarchia, mettendo poi la Chiesa sotto i re invece che sotto il Papa) passiamo ad una Chiesa con un fondamento di uguaglianza nella natura, nei compiti, nella missione. Ad alcuni spetta il compito di guidare e dirigere, non di essere i depositari esclusivi della verità, ma i garanti di un cammino nella fedeltà alla parola di Dio.

### *Il sensus fidelium*

Si deve notare che le affermazioni del Concilio riprendono e rilanciano la tradizione apostolica presente nei Padri e dottori della Chiesa. In tempi recenti una grande lezione è venuta dal cardinale Newman, il teologo del *sensus fidelium*, "Il corpo della fede (cioè il *depositum fidei*) non è semplicemente un derivato del corpo della dottrina (cioè delle formulazioni del Magistero); piuttosto è fondato immediatamente e interiormente sulla Grazia del Battesimo". Lo Spirito Santo fa la sua comparsa nella vita della Chiesa credente con più forza che non nell'attività del corpo della dottrina che, per Newman, significa nell'attività dei teologi e del Magistero della Chiesa. Egli aggiungeva poi una lunga serie di esempi per mostrare come l'autenticità evangelica della fede cristiana si fosse conservata molto più per la tenacia dell'autenticità dei fedeli, dei cristiani comuni, che

<sup>39</sup> Cost. *Dei Verbum*, n. 8, Ev 1, 883.

non per l'impegno, talvolta vacillante del Magistero, del clero, del corpo episcopale e della stessa sede petrina. D'altronde un teologo – certo non progressista – come Scheeben sentiva il bisogno di citare un passo di una lettera rivolta dai patriarchi ortodossi al patriarca d'Occidente, il vescovo di Roma, allora Pio IX, dove si affermava: "Presso di noi la salvaguardia della verità appartiene al corpo intero della Chiesa, cioè al popolo stesso; difensore, custode della pietà e della fede è tutto il popolo di Dio"<sup>40</sup>.

Mi preme richiamare l'attenzione su questo punto. Nella Chiesa i fedeli laici battezzati sono partecipi dell'approfondimento della fede, non solo ricettori chiamati a dire sempre sì. Essi sono chiamati ad offrire il loro apporto nell'approfondimento della fede quotidiana, perché ciò che il Signore ci ha detto e viene trasmesso sia sempre più rispondente alle esigenze dello Spirito e non soltanto alle speculazioni filosofico-teologiche che possono essere di aiuto ma che non sono l'essenza delle fede.

### *Una doverosa verifica*

A che punto ci troviamo, oggi, riguardo a questa intensa e profonda partecipazione del popolo di Dio alla trasmissione dell'insegnamento apostolico nella vita della Chiesa? È una domanda su cui siamo chiamati a riflettere. Anzitutto, c'è nel popolo di Dio consapevolezza di questo compito, di questo diritto-dovere? Oppure il popolo di Dio tace, chissà se ascolta, sopporta, molto spesso va avanti per conto proprio; per cui, mancando la partecipazione si verifica una specie di divorzio tacito: la Chiesa dice tante cose, ma i cristiani fedeli ne pensano e ne vivono altre.

<sup>40</sup> G. Alberigo, *Laici in una Chiesa di battezzati*, in AA.VV., *Laici, laicità, popolo di Dio*, ed. Dehoniane, Napoli 1988, p. 59.

Euro 12,00 (I.i.)

edizioni la meridiana  
*paginealtre*

ISBN 978-88-6153-146-8



9 788861 531468